

## Ricordo di una conferenza memorabile

di Dario Delmonaco VB liceo internazionale  
foto di Lucrezia Sessich VB liceo classico

“Scripta manent, verba volant” dice il motto latino.

Sami Modiano, il quale, come suole riportare ai ragazzi che incontra nelle scuole, in quanto a istruzione è stato obbligato a fermarsi alla terza elementare, a causa delle leggi razziali del 1938, è riuscito però, in una tiepida mattinata di metà gennaio, a confutare quel “volant” così impreciso, a superare il detto latino. Vi chiederete forse come. Eccovi la risposta.

Era, dunque, una tiepida mattinata di metà gennaio – il 14 gennaio 2019 per essere esatti – quando centinaia di ragazzi del Convitto, chi seduto su una delle numerose poltroncine rosse di cui dispone l’Auditorium della scuola, chi seduto di lato alla platea o anche a terra, hanno avuto il privilegio di assistere alla conferenza che ormai da tanti anni sensibilizza le loro coscienze e fa in modo che queste si sentano parte integrante di un cammino, la storia dell’uomo, che richiede la consapevolezza di responsabilità singole e collettive.

Assistevano a una conferenza diversa dalle

altre perché atemporale, i cui insegnamenti trasmessi, cioè, costituiscono un bagaglio culturale, ma soprattutto umano, che difficilmente la memoria di chi li ha ascoltati rimuoverà; una conferenza che veniva a coincidere con il periodo prossimo al 27 gennaio, in cui la memoria degli uomini, appunto, torna paradossalmente indietro con una forza maggiore, più che in altri periodi. Si parla insomma, per chi ancora non l’avesse capito, della conferenza intorno alla Shoah che ogni anno aspettiamo con grandissimo interesse.

Ospite d’onore, come è già accaduto qualche anno fa, Sami Modiano.

Come si è cercato di dire all’inizio, prima che una nube di articolate proposizioni avesse tentato di spiegare, forse vanamente, la speciale eccezionalità di questa conferenza, quella mattina centinaia di studenti del Convitto scalpitavano per vivere intensamente quelle tre ore, poche ma assai dense di significato, destinate all’evento in questione.

Questo si era aperto con un appassionato canto in lingua yiddish: la dolce voce di una ragazza e quella soave proveniente dal violino suonato da uno studente, entrambi appartenenti ai nostri quinti, avevano creato un’atmosfera perfetta nella prospettiva di ciò che sarebbe seguito.

Dopo una rapida introduzione, ecco che le luci dell’Auditorium si spegnevano, e al contempo i visi di noi spettatori venivano illuminati dal riflesso di immagini del lager di Auschwitz Birkenau proiettate sul grande pannello bianco che troneggiava in mezzo al palco. Guardavamo avanti, verso quello schermo animato dalla storia, eppure questa, colorandoci le fronti con il suo riflesso luminoso, permetteva alla nostra mente di compiere un passo indietro nel tempo, per rincorrerla, prima che questa fosse dimenticata. Di colpo è apparso sullo schermo il volto di un uomo dai radi capelli bianchi, di età avanzata: aveva un’espressione sicura e decisa, gli occhi brillavano di vitalità, e fremevano, perché desiderosi di raccontare ciò che di inumano e terribile avevano visto più di settant’anni prima.





Era il volto di Sami Modiano, sopravvissuto al crimine più crudele in cui la storia si sia mai imbattuta, l'olocausto degli ebrei d'Europa, perpetrato dai nazisti, consumato, come è necessario dire, in vere e proprie "fabbriche di morte", i lager, come appunto quello di Auschwitz Birkenau da cui quest'uomo è uscito miracolosamente vivo.

Sami Modiano era lì, nel video, guardava verso di noi e ci raccontava la sua esperienza con parole semplici ma pungenti, taglienti, dolorose, ci toccava il cuore come pochi riescono, era per tutti noi a dir poco commovente.

Il film proiettato consisteva in un'intervista, condotta da Walter Veltroni lo scorso anno, in cui Sami Modiano narra la sua vita,

soffermandosi sulle vicende accadute gli, ancora solo tredicenne, durante gli anni della seconda Guerra Mondiale, quindi sulle sofferenze della persecuzione nazista. Un racconto agghiacciante, inimmaginabile, nel mezzo del quale noi semplici spettatori arrancavamo a figurarci un mondo di violenze, soprusi, prepotenze, barbarie come quello visto e vissuto da quell'uomo che *"piange e dice"*, per citare l'Inferno di Dante (che con i lager ha molti punti in comune), commuovendosi egli stesso al suono delle sue parole, al ricordo di tante vite perdute.

Tra le lacrime di qualcuno, tra l'indignato stupore di altri, il video terminava e le luci artificiali dell'Auditorium tornavano ad accendersi. Sul palco salivano ora proprio Walter Veltroni e Sami Modiano il quale, sollecitato dalle domande postegli da alcuni studenti, coronava con il suo prezioso intervento questa prima parte della conferenza - la più importante - lasciando quindi a noi ragazzi del Convitto lo spazio per mostrare il nostro profondo attaccamento al tema della Memoria.

Un brano suonato al pianoforte, la riflessione sul viaggio d'istruzione compiuto a Vienna da tutti gli studenti di quinta, con un focus sulla visita ai campi di concentramento di Mauthausen e Gusen, un resoconto su quello, organizzato dal Comune di Roma, che quattro fortunati studenti, sempre di quinto, avevano potuto intraprendere alla volta proprio di Auschwitz Birkenau, un duetto chitarra-voce che aveva messo in scena la composizione *"La storia siamo noi"*, veementi discorsi e interventi inerenti al tema della Memoria, e, *dulcis in fundo*, l'esibizione di ragazzi e ragazze del liceo Coreutico che aveva affascinato gli astanti con la grazia e i movimenti sinuosi ed espressivi di questi: è tramite questa talentuosa successione di forme artistiche e culturali interpretate da alcuni di noi studenti del Convitto che questa scuola aveva voluto ricambiare la straordinaria presenza di un'ospite del calibro di Sami Modiano.



**al violino Elian Remigio VB classico, canta Elisabeth Anav VA classico: eseguono il canto tradizionale yiddish "Tumbalalaika"**



Sami Modiano, che aveva confermato lo “*scripta manent*” scrivendo un libro sulla sua vita, *Per questo ho vissuto*, ma che aveva anche dimostrato che a volte le parole riescono a rimanere indelebili nel tempo se pronunciate, più che quando vengono scritte: perché le testimonianze dirette della Storia sono anche quelle più autentiche, più genuine, più pure, sono quelle meno suscettibili di ambiguità e incomprensioni, perché le emozioni suscitate dalle parole di quell’uomo durante questo incontro avevano lasciato un segno così profondo nelle coscienze degli studenti presenti quella tiepida mattinata di metà gennaio che questi difficilmente dimenticheranno ciò a cui avevano assistito.

Sami Modiano era riuscito a non far volare le parole, a farle rimanere ancorate al corso del tempo, a fare in modo che ciò che di disumano i suoi occhi avevano visto settant’anni prima, qualora dovesse presentarsi la minaccia che si ripeta in futuro, sarà strenuamente avversato e combattuto dai giovani che da lui hanno ereditato il tesoro inestimabile della Memoria.

Sami Modiano c’era riuscito. Eccovi la risposta: *verba NON volant* !



*Ecco il saluto finale a Sami Modiano di tutti gli studenti che si sono impegnati in questa mattinata rendendo omaggio al graditissimo ospite nelle diverse forme artistiche e di riflessione sul tema della Memoria della Shoah*